

Il nucleare: emotività e ideologia.

E' innegabile che l'uscita dell'Italia dal nucleare sia stata determinata dall'emotività indotta dalla catastrofe di Cernobyl. I quesiti referendari chiave, peraltro, erano diretti da una parte ad abolire le norme sulla localizzazione delle centrali nucleari e i contributi a Comuni e Regioni sedi di centrali nucleari, cosa che avrebbe reso impossibile trovare un Comune disposto a ospitare sul suo territorio un impianto nucleare o anche un deposito di scorie radioattive. Dall'altra parte con l'altro quesito si impediva al CIPE di decidere la localizzazione degli impianti superando le opposizioni degli Enti Locali.

E' il caso di ricordare come a quell'epoca la DC e il PCI fossero decisamente contrari ai quesiti proposti dal Partito Radicale, dal Partito Liberale e dal Partito Socialista. La prima strategia adottata contro i referendum fu quella dello scioglimento anticipato delle camere per lo stallo che si era prodotto nei rapporti tra Dc e Psi: protagonista fu Ciriaco De Mita, che decise le elezioni anticipate per rompere la convergenza di quei mesi tra i partiti laici e in particolare tra Craxi e Pannella.

Dopo le elezioni anticipate, di fronte all'appuntamento referendario, Dc e Pci, inizialmente ostili ai quesiti, si schieravano a favore del «sì». Questo repentino cambio di rotta dei due maggiori partiti derivava dalle implicazioni politiche che poteva provocare un'eventuale sconfitta dello schieramento del «no» imperniato sull'asse Dc e Pci, in contrapposizione ad uno schieramento laico-progressista formato da Radicali e Socialisti.

La rilettura di quel periodo dimostra che il risultato del referendum del 1987, oltre ad essere stato frutto dell'emotività fu soprattutto figlio dell'ideologia. E' corretto quindi affermare che quella scelta fu emotiva e ideologica.

Quello che è meno evidente è come anche l'attuale rientro dell'Italia nel nucleare sia dovuto a un'altrettanta ondata emotiva ancorché ideologica, sapientemente pilotata da lobbies che alterano i fatti e stimolano le paure più ancestrali dei cittadini.

Di fatto, rispetto il 1987, la situazione si è ribaltata: gli emotivi di allora, ancorché mossi da una forte preoccupazione per le possibili conseguenze sanitarie e ambientali del fallout radioattivo, contestano il ritorno al nucleare su basi razionali ed economiche e i sostenitori del nucleare implorano ora tale ritorno su basi emotive e ideologiche, quali la paura dell'aumento del costo del petrolio, l'inaffidabilità dei paesi produttori di gas naturale, la fatalità di uno sviluppo che ci porterà ad un consumo sempre maggiore di energia, la necessità di ridurre le emissioni di gas serra per salvaguardare il nostro pianeta.

Sergio Zobot, Agosto 2010